

Giuseppe Traina, *Siciliani ultimi? Tre studi su Sciascia, Bufalino, Consolo. E oltre*, prefazione di Giuliana Benvenuti, “Lettere persiane”, Mucchi, Modena 2014, pp. 118.

Giunta al sesto volume – ma mentre scriviamo è annunciata l'imminente pubblicazione di un volume a quattro mani sulla camminata in Pasolini, a opera di Fulvio Pezzarossa e Michele Righini –, la collana “Lettere persiane” diretta da Luigi Weber ed edita da Mucchi offre, con il titolo in esame, nuove occasioni per rileggere, per fare il punto sulla letteratura contemporanea. E lo fa dando voce a Giuseppe Traina, tra i più costanti e attenti esploratori, fra l'altro, dell'universo Sciascia, ampliando in tal modo la rosa dei suoi collaboratori e degli approcci metodologici da questi messi in campo, e spostando in maniera sensibile l'accento sulla Sicilia e la sicilianità.

Ciò sia detto non tanto per asserire la generica imprescindibilità di considerare posizionamenti culturali e consolidate geografie accademiche (è indubbio che nei dipartimenti e nei corsi di Lettere e Lingue a Catania e nella sede di Ragusa, dove Traina insegna, la letteratura siciliana si collochi fra i temi di ricerca dominanti), dati questi all'atto pratico spesso esteriori e contingenti, se non limitativi o peggio, fuorvianti, quanto piuttosto per evidenziare sin da subito meriti e originalità della pubblicazione: l'aver riferito, prospettandoli in una opportuna, vivida luce dialettica, di materiali e questioni di non immediata ricezione, né agevolmente ascrivibili a periodizzazioni o percorsi imperniati sul-

la nozione di classico, ma in realtà nodali per una storiografia letteraria aggiornata e approfondita. Si tratta del campo che, con una certa approssimazione, può essere denominato 'geografia regionale della letteratura'.

*Cum grano salis*, certo – perché tradizione siciliana, differenza insulare, resistenza di moduli ottonovecenteschi e primato della produzione letteraria sono termini che da subito il ragionato capitolo introduttivo (*l'E oltre* suggerito dal sottotitolo) provvede a destituire di unitarietà aproblematica di significato, riproponendoli in chiave aggiornata e comunque cauta, dopo averli sottoposti al vaglio delle scritture recenti: lavoro in sé utilissimo, questo, per i lettori, soprattutto per quanti non hanno la possibilità frequente di respirare i fermenti delle librerie siciliane, con le loro proposte dalla piccola e media editoria regionale; operazione che ha il merito di restituire, nella congerie di proposte narrative del presente, il senso del lavoro contemporaneo della scrittura, della ricerca letteraria intorno a forme originali e diversificate di espressione, ben riassunti nell'accostamento impensato fra il Camilleri nonagenario e la ventottenne Viola Di Grado (un po' alla Tony Bennett-Lady Gaga, per intenderci: diffidare delle ingannevoli apparenze, o la dissacrazione vincente del malizioso e banalizzante 'Chi si somiglia si piglia', se si vuole; ma il discorso vale, ci assicura Traina, anche per i seniori Vasta, Vetri, ed Evelina Santangelo), accomunati dalla rottura con l'ossequio a una tradizione, e dall'assorbimento, dalla riproposizione di modelli narrativi segnatamente extrasiciliani e internazionali.

Un primo risultato scaturisce dalle note introduttive: la definizione, e pronta revisione, o destrutturazione, di una costante della scrittura regionale, letta nei suoi «connotati tipici», così schematizzati: «coscienza scontrosa di un'alteri-

tà antropologica, che consente allo scrittore di farsi testimone e giudice del passato e dell'oggi; antistoricismo tenace, quasi sempre di matrice materialistica, talvolta proteso all'interrogativo metafisico; proiezione verso la grande cultura europea, che convive agevolmente con la scelta dell'isola e degli isolani come oggetto d'analisi; tentazione frequente del romanzo-cattedrale, affresco sociale o saga familiare, perfino *epos* reinventato; scrittura che procede sui sentieri sinuosi della prosa lirica e perfino barocca o su quelli, non meno sinuosi, del ragionamento analitico in stile scabro ed essenziale. Un quadro che a ragione è stato rubricato all'insegna della 'modernità infelice'» (p. 15; la citazione conclusiva è attinta a una raccolta di saggi di un altro 'sciasciologo' eminente, Massimo Onofri).

Incidentalmente, con una possibile eccezione identitaria, ovvero la vocazione a un barocco-filosofico della prosa, statutariamente estranea al tardo naturalismo, a Satta, Atzeni, Angioni e al poliziesco, e a tanti altri che verrebbero in mente, andrà detto che lo schema forgiato da Traina pare riguardare anche un'altra geografia letteraria dai tratti marcati, autonomi, problematici, come quella sarda; anche su questo versante si fanno via via più fitti e ad ampio raggio i tentativi di inquadramento storico e di interpretazione: limitandomi a citare due contributi dell'ultimo decennio segnalo la monografia di Amalia Maria Amendola, *L'isola che sorprende. La narrativa sarda in italiano (1974-2006)* (Cuec, 2006), e il saggio a quattro mani di Laura Fortini e Paola Pittalis, *Isolitudine. Scrittrici e scrittori della Sardegna* (Iacobelli, 2010).

Contrappuntata da episodi rivolti in direzioni altre, come l'esemplare adesione a un «minimalismo quotidiano» del Vasta di *Il tempo materiale* (p. 18), la genealogia ricostruita dal critico sembra non tenere più, oggi, facendo filtrare

dalle proprie maglie oggetti nuovi o irriconoscibili, se divisati alla luce delle categorie consuete. Non a caso il prologo è separato dalle esplorazioni monografiche successive per mezzo di una bibliografia autonoma e nutrita, intesa a segnalare nuove traiettorie e insieme a istituire un ponte virtuoso fra tradizione, esaurimento della medesima tradizione (un lutto da avviarsi il più velocemente possibile, propone Traina), senso della 'ultimità' di Sciascia, Bufalino e Consolo, e «rilancio' verso il futuro», compito questo attribuito alle narrazioni del XXI secolo (p. 22).

Se si è insistito così intensamente sul prologo è perché, volendo sottrarci un poco alle regole della puntuale recensione, va detto che a un esaustivo profilo della trilogia che segue ha atteso, in modo lucido ed essenziale, la prefazione di Giuliana Benvenuti. Dove i fili che si tendono fra «[q]uesti ultimi siciliani eccellenti» (p. 10), fatti di affinità esistenziali e modi di vedere, e dunque di poetiche, sono tutti scoperti e significativi, e vanno a costituire rimandi interni, tra le scritture, e rimandi alla più ampia tradizione, di cui si è discusso; a questi si accosta il rilevamento delle specificità emerse dal cuore dei singoli saggi-capitoli, dal binomio tempo-morte al centro di *Retablo*, all'intrinseca, inevitabile natura postuma del catalogo allestito nel bufaliniano *Dizionario dei personaggi di romanzo*; dall'adozione di un lessico che si direbbe coloniale, nel pensare a una «madrepatria» distante da parte del critico, indice della sensibilità verso un riposizionamento teoricamente fondato e agguerrito del tema siciliano in termini di (nuovi) centri e periferie, al problema interpretativo a carico dell'*Affaire Moro*, sotto il segno di un non ozioso *What if?*: che prospettiva avrebbe adottato, a proposito delle lettere di Moro, Sciascia, qualora avesse

avuto, come noi, a disposizione l'intero epistolario dalla prigionia, curato da Miguel Gotor?

Così Benvenuti; e, ai nostri occhi, a spiccare, nella sistemazione monografica impressa a materiali scritti in precedenza dall'autore per occasioni e sedi diverse, è senz'altro questo scavo fra ipotesi e lettura di profonde affinità intorno al «sentimento pietoso e occiduo» (p. 35) ricavabile dalle lettere inedite, e dunque non affidate all'immediata pubblicazione da parte dei carcerieri, di Moro, che Traina suppone avrebbero fatto vibrare corde profonde, intime consonanze in Sciascia.

Il critico ha modo qui di orchestrare una più compiuta ipotesi interpretativa, cui fanno da corollario le appendici, dedicate ancora all'*Affaire Moro*, riletto attraverso il ricorsivo tema della pietà (una «pietà devastante», quella del brigatista telefonista ricongetturato da Sciascia, p. 96), al Macaluso interprete della figura di Sciascia, allo Sciascia critico della pittura di Guccione. Più squisitamente informativo il pur denso capitolo dedicato a Bufalino, cui pure è da ascrivere il beneficio di una serie di spunti per riconsiderare e definire criticamente il genere antologico; più svariante e per sua natura elettiva barocco, e dunque meno disposto a stringere ipotesi forti che non inteso alla costruzione di finestre le quali dal testo narrativo affaccino su quello artistico, sulla tradizione della memorialistica di viaggio, sul Novecento dell'amicizia Sciascia-Fabrizio Clerici, il capitolo dedicato all'affabulazione plurima e abbaclinante di Consolo, particolarmente tramata di suggestioni intertestuali, e rivolta a ben vedere contro un certo vuoto degli anni Ottanta, dai quali emerge, sul cui sfondo si staglia. La sua «risentita "inattualità"», nelle parole di Nunzio Zago (citato a p. 93), è funzione di «un barocco senza inganni e un illuminismo senza illusio-

ni, giuste le lezioni di Leopardi e Pirandello (e di Sciascia): è la soluzione su cui Consolo lavora all'altezza di *Retablo*, nutrendo ancora qualche speranza nella rivitalizzazione dell'umano che è nell'uomo» (p. 90).

Riportando le nostre osservazioni a una sintesi finale, e muovendo dal «romanzo del disincanto» (p. 85) di Consolo al composito *retablillo* siculo assemblato da Traina, quadripartito proprio come quello romanzesco, giova confermare che è la centrale tavola sciasciana a colpirci, con la forza dell'interrogazione che la Storia rivolge all'autore di Racalmuto; alle immagini da un oggi in fervente evoluzione, contenute nella predella introduttiva, ai più sommessi, e nondimeno rigorosi e colti, portelli bufaliniano-consoliani spetta il ruolo di un appassionato *memento*. A saper vedere le relazioni, a leggere gli inderogabili rinvii a una tradizione condivisa, fondando così una geografia regionale della narrativa siciliana frastagliata e debordante, protesa verso l'inaspettato, l'irricognoscibile. Ovverossia, all'altezza di quanto i tempi richiedono.

GIULIO IACOLI